

# LEGALIZZARE LA DROGA?

**Romeo Lucioni**

Nella discussione sul tema della legalizzazione o normalizzazione dell'uso della droga ( che sembra tornare alla ribalta assieme alle critiche formulate nei confronti di una legge repressiva che ha portato a riempire di tossicodipendenti le carceri) è necessario tenere conto di alcune considerazioni d'ordine psicogenetico e psicopatologico che risultano fondamentali.

Nella tossicodipendenza si evidenziano due svalorizzazioni: quella del "seno" e quella del "fallo" e del Super-Io.

Proprio il rapporto con un seno non isterilito, ma svalorizzato, sta la giustificazione di una ricerca orale vorace ed insaziabile. La coazione a ripetere (soprattutto il "farsi" ripetutamente e compulsivamente quando si ha a disposizione la droga ed il senso di impossibilità a frenare il desiderio con conseguente "urgenza" di farsi immediatamente, magari con la stessa siringa usata dal compagno, senza poter aspettare di andare a comprarne una nuova) conformano e convalidano la scoperta di un oggetto interno incapace di dare una qualche soddisfazione.

Tutto questo conferma altre osservazioni inerenti l'ideale dell'Io che risulta appunto ipertrofizzato da una ricerca libidica incontenibile, perché incapace di risolvere il desiderio di raggiungere, per così dire, un orgasmo liberatorio.

In questa realtà psicologica profonda, il tossicodipendente evidentemente non troverà mai una soddisfazione dal fatto di avere a disposizione una "roba" legale e facile, ma proprio perché "facile" avrà ancora meno valore e di conseguenza ancor più violento risulterà il bisogno di una ricerca e di un appropriarsi vorace di altra roba, seppur tagliata, sporca, pericolosa ed illegale.

Non si è visto mai un tossicodipendente arrivare da solo all'astinenza avendo droga a portata di mano, ma, al contrario, la droga facile (quando si hanno molti soldi a disposizione) porta a "farsi" in una forma oltre che compulsiva, anche forsennata, ingiustificata ed addirittura maniacale.

La colpevolizzazione della madre del tossicodipendente che conduce ad assumere, come atto riparatorio, atteggiamenti di compassione esagerata, di disponibilità assoluta e di accondiscendenza, dando a volte proprio l'immagine di un "seno inesauribile" (che è poi la percezione interna del tossicodipendente di un oggetto-seno onnipotente che si trasforma nell'onnipotenza personale acquisita prima con l'essersi procacciata la roba e poi con il farne uso), sono tutti i prerequisiti per instaurare una dipendenza che quindi, non potrà mai essere bloccata da una droga facile, ma anzi ingigantita e riproposta come necessità irrefutabile.

Per altro lato, la svalorizzazione del fallo, con conseguente isterilimento del Super-Io, non verrà certo combattuta dai sentimenti megalomani ed onnipotenti indotti dall'uso e dall'aver a disposizione la droga facile; al contrario, questo provocherà ancor più la nascita di sentimenti di opposizione e di disgregazione del senso del limite e dell'autorità, con un sempre maggior piacere verso la trasgressione, sostenuto anche dalla convinzione d'aver trovato il mezzo d'ottenere molto con poco sforzo ed evitando la fatica.

Le due personalità che si evidenziano nel tossicodipendente (una che si piega su se stessa di fronte alle remore, alla "vergogna" ed alla preoccupazione del giudizio

degli altri; l'altra percepita come "libera", senza paure e senza inibizioni, capace di stabilire fluidi e piacevoli rapporti interpersonali) portano entrambe a scotomizzare, a rimuovere e negare i sentimenti negativi di invidia, vergogna e risentimento, strutturando per l'io-drogato un nuovo e maniacale ruolo gerarchico sotteso da una immagine di sé simpatica e vincente, posta nella certezza che, in una maniera o nell'altra, saranno facilmente superati tutti i problemi contingenti permettendo un futuro positivo.

La percezione di una realtà facile e soddisfacente non permetterà certo di evitare le negazioni, ed in questo contesto, la droga facile, pulita e normalizzata, servirà solo come mezzo scatenante di continue richieste di attenzione, di rispetto dei propri diritti, sempre nella dimensione del facile, del senza sforzo, accompagnata dalla sensazione che coloro che ti concedono e ti danno a piene mani vivono già il loro "piacere" nell'atto stesso di dare dopo aver accumulato con fatica e con mille sacrifici.

Nell'ordine educativo-formativo, sempre si è dimostrato come la mancanza di limiti e la permissività esagerata siano motivo di gravi scompensi dell'autocontrollo e, di conseguenza, di crisi isteriformi irrefrenabili ed acute e di personalità strutturate con caratteristiche di insaziabilità orale, di voracità distruttiva, di opposizione incontrollabile ed incapacità di adeguamento alle regole ed alle leggi, con svalorizzazione dell'educatore e dell'autorità.

Oggi quindi non si può assolutamente giustificare, né sul piano teorico né su quello pratico-comportamentale, una proposta permissivistica che ha in sé tutte le caratteristiche che permettono di prevedere un fallimento totale degli obiettivi che, in ultima analisi, sono la astinenza ed il recupero di valori adeguati per un normale inserimento nella vita sociale e di relazione.

Nell'ordine sociale hanno ragione poi anche coloro che si domandano come potrebbe lo Stato mettere a disposizione droga legale che, anche se pulita, determina comportamenti antisociali: chi risponderebbe delle eventuali lesioni o delle conseguenze di qualsiasi altro reato? lo Stato? Chi determinerebbe la decisione di un primo buco? perché se hanno diritto di farsi quelli che hanno già cominciato, certamente dovrebbe essere salvaguardato anche il diritto di farsi una prima volta, magari sotto lo stimolo doloroso di un abbandono, di un insuccesso o qualsiasi altra frustrazione.

Sembra quasi che, di fronte alla droga, certi permissivismi isterici non siano altro che una necessità patologica di immettersi in modalità comportamentali riparative, che, di fronte ad una povera persona drogata, che soffre per la condizione in cui si è posta, non riescano a trovare altra forma che quella dei patetici intenerimenti.

L'altra considerazione che viene proposta da chi sostiene la normalizzazione della vendita delle sostanze stupefacenti (presso le farmacie, con ricetta medica) è quella che sostiene che questo sia l'unico modo per affrontare il tema globalmente, dal momento che oggi solo un piccolissimo numero di tossicodipendenti si avvicina alle strutture preposte per l'accoglienza e/o la cura.

Togliendo ogni aspetto repressivo, sicuramente questi ragazzi si avvicinerebbero di più, ma altrettanto sicuramente sarebbero in numero sempre più crescente ed è del tutto demenziale pensare che "ormai la droga ha trovato un posto nella società" e che la tossicodipendenza deve essere equiparata quasi con il tabagismo.

L'assuefazione alla droga non è assimilabile a nessuna altra dipendenza e, soprattutto, apre il cammino alla ricerca di droghe sempre più potenti e distruttive sul piano fisico e psichico.

Anche l'affermazione che la liberalizzazione della vendita porterebbe ad una riduzione delle morti per assunzione di roba sporca è da ritenersi inaccettabile, dal momento che nessuno può garantire che liberalizzazione significhi tendenza a riduzione del consumo dato che (per le considerazioni viste sopra) si può credere che ogni tossicodipendente continuerà a richiedere dosi al circuito illegale.

Per concludere, la proposta di legalizzare o normalizzare il mercato della droga risulta del tutto un non senso. L'idea di immettere sul mercato, da parte dello Stato, droga pulita e ad un prezzo stabilito, attraverso il normale circuito farmacoterapico, è del tutto illogica ed assurda: si otterrebbe solo il risultato di far esplodere l'uso nelle fasce giovanili ed anche in quelle adulte e non si otterrebbe riduzione alcuna del mercato illegale che, al contrario, otterrebbe un grande beneficio perché potrebbe proporsi come elargitore di roba sempre più potente e dagli effetti "miracolosi" che, in ultima analisi, sono quelli più micidiali e distruttivi per la persona e per la società.